

L'unione fa la forza e questa forza dovete procurarvela con la solidarietà fraterna di tutte le lavoratrici.

Ad. Ha ragione. Le operaie organizzate se la passano molto meglio, sotto tutti i rapporti. Sono più istruite, più esperte e tenute in maggior considerazione anche dagli uomini. Esse hanno modo di far valere le loro ragioni e ottengono miglioramenti dai padroni o per amore, o per forza.

Eh! care mie: chi si fa pecora il lupo se lo mangia.

Ter. Non dico di no; ma però chi si ribella, fa peccato. Ognuno deve rassegnarsi alla propria sorte. I poveri e i ricchi ci son sempre stati e sempre ci saranno; Iddio ha creato il mondo così.

Giul. Niente affatto. Se il curato vi ha detto questo è un cattivo ministro di Dio, poichè vuole affibbiargli delle colpe che non ha.

Sono stati gli uomini stessi che hanno creato le disuguaglianze sociali. Il pesce grosso si è sempre mangiato il piccolo. E gli uomini furbi han sempre frodato e soggogato i gonzi, poi fatte le leggi a loro esclusivo vantaggio. Di qui il furto legalizzato che autorizza l'iniquo, preteso diritto di proprietà, trasmesso di generazione in generazione, fino ai giorni nostri.

Ora, il socialismo sul quale vi sono state insinuate delle false prevenzioni, vuole abolire tutte queste ingiustizie e costituire una società di liberi, di uguali e di felici. Vuole insomma, che fra gli uomini di tutto il mondo, non ci sia più motivo di odiarsi, ma che si aiutino scambievolmente e si amino come fratelli.

Virg. Queste sì che son le massime di Cristo, e non quelle che predicano i preti!

Ter. Le massime son belle; ma il nostro obbligo è quello d'ubbidire al curato ed ai padroni.

Giul. Voi, buona Teresa, che rinunziate ai vantaggi dell'organizzazione e sconsigliate anche le amiche a farne parte, perchè così vogliono e il curato e i padroni; ditemi un po', che cosa vi danno essi in cambio della vostra cieca ubbidienza? Ve lo dirò io: Il prete vi regala delle buone parole di rassegnazione alla vostra crescente miseria, la quale si convertirà in un gaudium eterno nell'altra vita; i padroni che sono gli esponenti della borghesia in genere, vi danno un lavoro mal retribuito e spesso superiore alle vostre forze fisiche, che vi deturpa, v'invecchia innanzi tempo. Un lavoro sfibrante, prolungato di 12 e perfino di 15 ore, per una paga irrisoria di 75 centesimi o di una lira al giorno; somma che non basta per il pane dei vostri figliuoli.

E le conseguenze di tutto ciò, si ripercuotono anche su gli stessi vostri figli. Quando essi sono piccoli, avete l'obbligo di mandarli al catechismo dal parroco, il quale pensa lui a coltivare le tenere pianticelle conformi ai desideri della borghesia e farne degli idioti e dei pecoroni; da grandicelli passano nelle mani dei padroni di fabbriche e di officine, dove sono sfruttati spietatamente in barba alla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli; e fatti adulti, se li prende il Governo per farne dei soldati e mandarli alla guerra.

Questa è la ricompensa, amiche mie, che ricevete in premio della vostra supina rassegnazione e sommissione ai poteri costituiti.

Ma non v'accorgete che siete tratte in inganno? che clericalismo e capitalismo sono sempre d'accordo quando si tratta di combattere le giuste vostre aspirazioni? Il prete poi, per vostra regola, con l'esaltare come fa, i meriti della povertà, tutela precisamente l'interesse proprio e quello della borghesia, poichè in virtù di un tale miraggio, resta soffocato nelle anime semplici e credule, ogni sentimento, non dico di ribellione, ma il più legittimo desiderio di miglioramenti economici. Così il capitalismo, finchè c'è della gente che beve grosso, dorme i suoi sonni tranquilli.

Eppure ci vorrebbe così poco a capire il trucco! Se la povertà fosse un tal bene da condurre alla felicità eterna, tutte le persone religiose dovrebbero abbracciarla con gioia e disprezzare gli agi della vita, mentre fanno tutto il contrario; più son cattolici, apostolici, romani, più cercano di conservare le loro ricchezze.

Non vi pare, cara Teresa, che tutto ciò sia logico?

Ter. Lei porta delle ragioni che persuadono, e ormai non so proprio più cosa dire.

Ad. Io son tanto convinta della necessità che hanno le donne di organizzarsi, che andrò subito ad iscrivermi nella lega di resistenza.

CORRISPONDENZE E PROPAGANDA

Da LEGNANO.

Da tre mesi è incominciata la reazione padronale nella Manifattura di Legnano e non è ancora terminata a tutt'oggi. Si è incominciato dopo lo sciopero col mio licenziamento, che da tutti è stato ritenuto una vendetta infame, e si è continuato man mano col licenziamento delle nostre compagne e simpatizzanti.

Si licenziano intere famiglie senza preoccupazione alcuna per la sorte che le attende.

Una di queste famiglie si trova nella più squallida miseria: la figlia maggiore ventenne moriva pochi mesi or sono, dopo una lunga malattia. Durante tutta la malattia si dovette tenerla in casa assieme ai suoi fratelli, malgrado il pericolo del contagio, trattandosi di etisia, perchè, sia l'ospedale di Legnano, come quello di Milano l'hanno rifiutata; e quella povera madre dovette tante volte privare i più piccoli di un tozzo di pane, per dare all'ammalata quel po' di brodo e qualche medicina che richiedeva il suo grave stato nel tempo della malattia.

Il figlio maggiore era sotto le armi, il secondo fece 5 mesi di malattia in un ospedale. Non c'era che il padre che lavorava, e portando a casa la grande paga di L. 2.40 al giorno per mangiare e pagare l'affitto e sopprimere ai bisogni di una ammalata di tisi. Ed ora che sembrava si sollevassero un po' dopo la morte di quella povera ragazza, è il ritorno del figlio soldato, viene la guerra che riporta via il figlio richiamato; a ciò si aggiunge il licenziamento.

Il signor Delle Piane che padroneggia nelle manifatture e passa per un uomo di buon cuore, non si commuove a questo quadro di miseria. Questa famiglia ha dato le sue migliori energie in quella fabbrica, eppure il suddetto signore invece di offrire un aiuto licenzia senza scrupoli.

Virg. Ed io, non solo son decisa a entrare nell'organizzazione delle lavoratrici, ma voglio diventar socialista, perchè quello è l'unico partito che difenda gl'interessi anche di noi altre donne.

Giul. Brava, amiche mie, mi compiaccio e mi rallegro di questi vostri buoni propositi, che son certa, avrete la forza di effettuare, nonostante le insidie che vi saranno tese.

Uscite, dunque coraggiosamente dal groviglio di pregiudizi e di superstizioni, in cui foste avvinte sino ad ora e procedete sicure per la via ascensionale del vostro riscatto.

Soltanto quando, voi tutte o lavoratrici, sarete agguerrite e forti per mezzo dell'organizzazione, riuscirete a trionfare e a prevalere.

Pensate inoltre — e questo dev'essere un vanto per voi ed un eccitamento — che il vostro risveglio è importante e vantaggioso non solo per voi, ma per l'avvenire dei vostri figli e dell'intera umanità. Perchè le rivendicazioni economiche e sociali femminili, integrano l'emancipazione dell'uomo.

Quindi, gli uomini anzichè ostacolare il movimento femminile, hanno tutto l'interesse di affrettarlo e di appoggiarlo, poichè fintanto che la donna non avrà ottenuto il pieno riconoscimento dei suoi diritti, neanche l'uomo sarà completamente emancipato dal gioco del capitalismo.

VITTORIA MARIANI RAMBELLI.

ralizza la buona volontà degli uomini, rendendosi così uno strumento servile e cieco del padrone e del prete.

Compagne socialiste, mettiamoci all'opera, ogni giorno che passa rappresenti per noi una tappa in avanti, non ci stanchiamo di far propaganda fra i nostri mariti, fratelli, fidanzati, ecc., e più che altro mettiamoci a leggere la nostra *Difesa*, invitiamole ad iscriversi al gruppo femminile, facciamo insomma dell'attiva propaganda, nulla lasciando di intanto a vantaggio del grande e sublime ideale socialista.

Lavoratrici, l'avvenire è nelle mani nostre: fino ad ora siamo state la retroguardia della società; adesso mettiamoci alla avanguardia, buttiamo da parte i pregiudizi religiosi che ci tengono asservite ed incoscienti, e marciamo assieme agli uomini verso la giustizia sociale.

Ci comunicano che si sono costituite leghe femminili presso le Camere di lavoro di Tortona, Sorsina e Cesena.

La *Difesa*, mandando il saluto augurale alle nuove organizzate, invia a ciascuna lega alcuni numeri di saggio e sollecita la segretaria a mandare spesso alla redazione del giornale corrispondenze e notizie sull'attività delle compagne lavoratrici.

I NOSTRI MORTI.

La nostra compagna Maria Perotti Bornaghi, redattrice della *Difesa* è stata ancora provata da una profonda sventura con la perdita della figlia quinquenne, dopo una lotta dolorosa e tenace per strapparla alla morte.

LICIA PEROTTI

la piccola scomparsa ci è ancora viva nella nostra memoria bella, robusta, intelligente, geniale.

Non possiamo che piangere su tanto tesoro di speranze spezzate, piangere di quelle stesse lagrime che la nostra compagna ci strappa con le sue novelle in cui esse trasfonde tutto il senso squisito e profondo di quell'amor materno che è ora troppo crudelmente colpito!

Milano, Settembre 1914.

Abbiamo perduta la compagna

ADALGISA DELLA PIETÀ

infaticabile nel lavoro e nelle lotte.

A soli 30 anni è straziante cadere alla violenza della morte in agguato tra i gorgi dell'Adda.

La Sez. Tabaccaie che l'ebbe sempre in prima fila nei momenti più difficili, s'unisce al lutto della famiglia, alla quale sia di conforto la solidarietà nel dolore dimostrata.

La compagna Ghigi con reverente affetto a nome delle compagne di lavoro portò l'ultimo saluto alla morta indimenticata.

All'affollato corteo partecipava anche la rappresentanza della Camera del Lavoro e dell'Associazione generale operaia con i loro vessilli.

Il Comitato ringrazia.

Milano, Settembre 1914

La compagna Maria Nelli ha perduto un amore di bimbo, il suo

GOLIARDO

che aveva appena toccato i quattro anni.

Il trasporto funebre è stato fatto in forma puramente civile coll'intervento di molti compagni e simpatizzanti.

Le compagne tutte esprimono da queste colonne la loro solidarietà nel dolore alla compagna colpita.

Montecalvoli, Settembre 1914.

VOCI DALLE OFFICINE E DAI CAMPI

Ravenna, 21 agosto 1914.

Cara Lucia,

Non posso fare a meno di manifestarti la mia indignazione per una frase udita.

Si parlava in un crocchio degli uomini che vengono tolti alle famiglie per essere qui da noi richiamati alle armi, e altrove portati sui campi di battaglia.

Una donna esclamò: «Meglio! così le donne faranno meno figli...».

Come se in noi parlasse solo l'istinto sessuale, come se non fossimo altro che macchine produttrici!

E' vero che tante donne bramerebbero il divorzio per liberarsi da uomini indegni; ma per qualche eccezione non si deve colpire la regola.

E quante di noi donne davanti a una guerra non daremmo la vita nostra per salvare quella del nostro compagno! Come giudichi dunque tu quella frase?

E poi dimmi ancora, cara Lucia: quando io mi lamento dei miei fastidi, che non sono lievi, mi si va ripetendo che la colpa è mia, perchè non dovevo mettere al mondo tanti figli.

Che ne dici?

Ti saluto con affetto

UNA LETTRICE.

Cara compagna,

E' inutile ch'io mi soffermi alla prima parte della tua lettera: quella donna che così ha parlato, se non è sciocca, è certamente un'egoista.

Ma tu poni il dito sopra una questione molto dibattuta: nientedimeno che sul quesito della figliolanza che affatica tanti scienziati e sociologi.

Secondo gli insegnamenti del Vangelo «Crescete e moltiplicate» l'unione sessuale non dovrebbe avere altro scopo che la procreazione.

E bada: ciò non è solo un pregiudizio come comunemente si crede, ma ha una spiegazione morale, come quanto meglio risponde all'ordine della natura a criteri igienici e ad un elevato concetto dell'amore.

Ma c'è il rovescio della medaglia: non sempre la numerosa figliolanza si fonda su questo principio. Quando genitori poveri fisicamente e materialmente creano senza preoccupazioni esseri deboli destinati alla miseria e alla fame, lo fanno piuttosto per incoscienza, che per principio.

Quando la vita aveva poche esigenze e si credeva che le malattie, le morti precoci, fossero da ascrivere soltanto ai voleri divini, e non piuttosto alla mancanza dei mezzi per un razionale allevamento, la cosa era assai più semplice. Ma complicandosi la vita sociale, diventando più aspra la lotta per il pane, ed entrando anche fra le classi umili certe nozioni scientifiche, si è reso necessario un adattamento.

E perciò che quelle teorie che nelle classi borghesi sono piuttosto un vizio, diventano giustificabili quando limitando la procreazione permettono ai genitori un migliore allevamento.

Ma dov'è dunque la via migliore?

E' più colpevole la violazione degli insegnamenti evangelici, anche dal nostro punto di vista, o piuttosto dobbiamo anche noi gridare contro la mancanza di senso di responsabilità?

E' una partita a doppio giro. Il prete nel confessionale condannerà la donna che accetta di sottrarsi all'atto procreativo od evita la gravidanza, la gente pratica dirà le sue ire verso colei che mette al mondo dei figli, senza curarsi del numero. Forse fra tante contraddizioni aveva ragione il grande scrittore

russo Tolstoj, il quale riteneva l'astensione la sola cosa morale. Ma, i grandi uomini hanno sempre qualche stravaganza, ed egli che bandiva questo verbo, aveva avuto undici figli!

Non si può dunque fare un codice di moralità su tale argomento: certamente fra quelli che fanno dell'unione sessuale un vizio soltanto e quelli che procreano nella miseria, o peggio in istato di ubbriachezza, c'è tutta una via intermedia che trova le giustificazioni delle singole coscienze e della coscienza collettiva.

Chi sa di mettere al mondo figliuoli sani, chi sente il coraggio di soddisfare i bisogni anche di una numerosa figliolanza è certamente nell'ordine più morale delle cose. E tu, compagna, che sei fra questi devi ritenerti orgogliosa e raddoppiare i tuoi sforzi per allevare bene i tuoi figli.

Ma certamente tu devi sentire più forte la ribellione verso questo mondo di ingiustizie. E' la società stessa che viene ad urtare contro la legge della natura: mai come in questo caso si deve dar ragione alla teoria di Rousseau, il quale riteneva che l'uomo era per sé morale e che la società lo faceva guasto.

Se fosse assicurato il pane per tutti, se la proprietà privata non creasse tante disuguaglianze sociali, allora ogni madre potrebbe senza scrupoli creare quanto può e quanto vuole, allora tutte le donne si troverebbero in grado di procreare bene, rispettando la gravidanza e adempiendo ai doveri dell'allattamento e dell'allevamento.

Il socialismo vuole sanare questa società malata, il socialismo vuole restituire alla vita le sue basi naturali. Meglio dunque lavorare per il suo trionfo che perdersi in discussioni sulla maggiore o minore moralità della procreazione.

E è perciò che tempo fa leggendo sopra i fogli socialisti l'appello di una giovane compagna, Placidia Stefanini, perchè i genitori limitassero la procreazione, mi sono sentita sdegnata e volevo prender la penna per scriverle cose amare. No, non tocca ai giovani di bandire teorie che possono essere anche mezzucci borghesi dettati da un egoismo di classe. Si sa: la classe lavoratrice reclama i suoi diritti? — Evita di mettere al mondo dei figli! — risponde il cinico gaudente che non vuol noie!

No, non tocca ai giovani di aggiustare con mezzi termini questa società immorale per vizio di struttura! Ai giovani il compito di guardare avanti, di predicare la ribellione al regime presente perchè una nuova società sorga più consona alle leggi buone e sane della natura.

Tu, o compagna, getta nell'animo dei figli tuoi questo germe fecondo, fa' dei tuoi figli che tanto sacrificio ti costano delle coscienze socialiste e avrai ben meritato per la fede nostra, la fede nel giorno in cui un nuovo assetto sociale liberi la terra sia dalle grandi menzogne che come ora trascinano i popoli alla guerra fratricida, come dalle piccole menzogne che si compiono nell'ombra discreta della vita domestica, ma che non ci permettono di amare la vita quanto essa merita di essere amata.

LUCIA.

RIGAMONTI GIUSEPPE, gerente.

Tip. Editrice della Società «AVANTI!»

Via S. Damiano 16 - Milano